



Quando il lavoro diventa un incubo

Un convegno indetto dall'Altra sinistra diventa l'occasione per raccontare e conoscere storie di precariato

■ di **Giulia Gentile** / Bologna

STORIE DI ORDINARIA PRECARIETÀ Ci sono gli autisti respinti come non idonei dalla visita aziendale Atc, anche se ogni giorno li si può incontrare sugli autobus dell'azienda tra-

sporti bolognese come impiegati di una ditta che ha in appalto alcune linee. I disa-

bili, che possono usufruire del trasporto casa-lavoro messo a disposizione dal Comune alla modica cifra di 484 euro all'anno: l'abbonamento per portatori di handicap ne costa 165, ma pochi sono ancora i mezzi accessibili a chi è in carrozzina.

O i lavoratori del contestatissimo Cpt di via Mattei: ex dipendenti della Croce rossa che, subentrata nella gestione la Confraternita della misericordia, si sono trovati dimezzati di numero. Costretti, per restare, ad accettare una decurtazione di 200 euro sullo stipendio, un aumento della mole di lavoro, e il passaggio dall'inquadramento come dipendente pubblico - con tutti i vantaggi che questo comporta - a quello di privato.

E poi l'esercito dei "forzati della cuffia" nei call-center. Insieme ai collaboratori occasionali e a pro-

getto e agli stagisti, tra i pochi tipi di contratto rimasti per entrare nel mondo del lavoro.

A loro è stato dedicato il convegno di ieri, organizzato a Bologna dagli Ochettiiani del Cantiere, sotto il titolo «Lavoro sicuro, lavoro precario, lavoro nero». Per dimostrare, al di là di ogni retorica, che «la liberalizzazione dei contratti di lavoro ha prodotto solo precarietà generalizzata».

All'appuntamento, nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio, numerosi testimoni di un mondo del lavoro che non offre più certezze per il futuro. Accanto agli interventi di avvocati, sociologi, studiosi.

«È innegabile che la legislazione sul lavoro del centrodestra abbia favorito l'accentuarsi di una sorta di sentimento comune della precarietà», le conclusioni del giuslavorista Luigi Mariucci. «Va perciò promossa un'altra politica: la qualità e la stabilità del lavoro sono gli unici strumenti utili ad uno sviluppo sensato e possibile». Dal momento che «la liberalizzazione indiscriminata del lavoro non va da nessuna parte».